



biblistica.it • PUBBLICAZIONI

Riflessioni spirituali

N. 42 – Riflessioni sulla ricerca della verità

di Claudio Ernesto Gherardi

Sono cresciuto, spiritualmente parlando, all'ombra del testo biblico: “Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (GV 8:32). L'interpretazione all'occidentale suggerita, più o meno, dalle religioni da me conosciute invitava alla ricerca della vera religione perché solo la vera religione può portare alla conoscenza della verità contenuta nella Bibbia. Il mio primo libro di studio biblico edito dalla Watch Tower Society era infatti intitolato: “La verità che conduce alla vita eterna”. In realtà era un libro di dottrine della WTS. Non è difficile immaginare come l'approccio allo studio delle Scritture fosse basato sul seguente assioma: verità dottrinale = vera religione = vita eterna.

Il condizionamento mentale circa l'idea del possesso della verità da parte dei veri adoratori è stato talmente forte che ho dovuto lavorare parecchio, grazie ai miei studi e, oggi grazie al sito di Biblistica, per scrollarmelo di dosso. Mi riecheggiano soventi, ma con diverso significato, le parole di Yeshùà che nella Traduzione del Nuovo Mondo in Gv 17:3 dicono: “Questo significa vita eterna, che acquistino conoscenza di te, il solo vero Dio, e di colui che tu hai mandato, Gesù Cristo”. Negli anni dell'ortodossia mi sembrava chiara e logica la conclusione che la vita eterna dipendeva dall'acquistare, come se si trattasse di una merce al mercato, conoscenza mentale di Dio e di Yeshùà. Certo, ci volevano anche le opere, ma la base era il “conoscere” la verità!

Questo fraintendimento delle parole di Yeshùà è piuttosto comune nella lettura della Bibbia all'occidentale. Nessun uomo o gruppo religioso ha la verità in tasca. Noi possiamo attingere, sì, alla verità che è contenuta nelle Scritture, ma la verità in sé non è appannaggio di nessuno, uomo o organizzazione che sia.

Come intendere allora le parole di Yeshùà quando disse: “Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8:31,32)? Yeshùà rivolse queste parole a quei giudei che avevano creduto in lui. Il punto centrale per capire le parole di Yeshùà sta in quel “liberi”: “conoscerete la verità e la verità vi farà *liberi*”. Liberi da che cosa? Poco più avanti nel vangelo giovanneo Yeshùà lo dice: “In verità, in verità vi dico che chi commette il peccato è schiavo del peccato. [...] Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi” (vv. 34-36). Ecco la libertà di cui Yeshùà parlava: la libertà dal potere del peccato! Pertanto qui Yeshùà

non parla della conoscenza di dottrine che contraddistinguono una presunta vera religione. Gli ebrei e tutti gli uomini di buona volontà avrebbero sperimentato (conoscenza esperienziale) cosa significa non essere più sotto il giogo del peccato accettando nel loro cuore il valore del sacrificio espiatorio di Yeshù.

Sento già qualcuno che domanda: ma allora la conoscenza cognitiva delle Scritture non è importante? Certo che sì! Davide per esempio esclamò: “Ora, o Signore, DIO, tu sei Dio, le tue parole sono verità” (2Sam 7:28). Il salmista chiese a Dio: “Guidami nella tua verità e ammaestrami; poiché tu sei il Dio della mia salvezza; io spero in te ogni giorno” (Sl 25:5); e ancora: “Manda la tua luce e la tua verità, perché mi guidino” (43:3). Yeshù stesso disse: “In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha vita eterna” (Gv 5:24).

In questi testi e in molti altri in cui ricorre la parola verità (eb. *emet*, gr. *aletheia*), sia implicitamente che palesemente, il processo della sua rivelazione procede dall’alto in basso, cioè da Dio all’uomo: “Guidami nella tua verità”; “Manda la tua luce e la tua verità”; “Ascolta la mia parola”. È Dio che illumina la mente e il cuore del discepolo prendendo l’iniziativa di cercarci. Di Lidia, donna timorata di Dio, è detto che “il Signore le aprì il cuore, per renderla attenta alle cose dette da Paolo” (At 16:14). Se Dio non “apre il cuore” della persona la sua Parola non ha forza in lui. Nel testo sopracitato c’è comunque un indizio importante: un evangelizzatore, Paolo, parla della verità riguardo a Yeshù. È chiaro che Paolo parlava secondo verità biblica; si esprimeva, come disse il saggio, con “corrette parole di verità” (Eccl 12:10 – TNM). Luca, l’evangelista, disse a Teofilo il motivo della stesura del suo vangelo: “Perché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate” (Lc 1:4). È certamente importante conoscere correttamente la vita e l’insegnamento di Yeshù dato che egli disse: “Santificali nella verità: la tua parola è verità” (Gv 17:17).

Perciò, benché nessun uomo o religione ha la verità in tasca, la verità esiste comunque ed è nelle pagine della Bibbia. Di per sé questo non significa nulla se Dio non interviene per toccare il cuore di colui che legge la sua Parola (ricordiamo il caso di Lidia). Di coloro che accettarono il messaggio della salvezza il libro di Atti dice: “Gli stranieri, udendo queste cose, si rallegravano e glorificavano la Parola di Dio; e tutti quelli che erano ordinati a vita eterna, credettero” (At 13:48). Quell’“ordinati” in greco è *tetagmenoi* che significa mettere in ordine, collocare, nominare e che TNM rende “giustamente disposti”. Quindi Dio tocca il cuore di chi è “ordinato” o chiamato cioè chi ha la giusta disposizione d’animo nei suoi confronti, anche solo a livello potenziale (pensiamo a quanti malvagi hanno ascoltato la chiamata del Signore e hanno aperto il loro cuore alla potenza delle Scritture).

Se Dio prende l’iniziativa e apre il cuore di coloro che sono disposti verso di Lui allora vuol dire che Dio riconosce tali persone dando loro la sua approvazione. Questo concetto di essere conosciuti

da Dio è interessante perché stiamo parlando di conoscenza esperienziale. Mentre Dio conosce, nel senso di cognizione, tutto il genere umano di tutte le epoche, conosce in senso relazionale solo alcuni uomini: “Il Signore conosce quelli che gli appartengono” (2Tm 2:19). Non si tratta quindi tanto di conoscere Dio, ma dell’essere da Lui conosciuti: “Ora che avete conosciuto Dio, o piuttosto ora chesiete stati conosciuti da Dio” (Gal 4:9).

Da quanto detto risulta che:

- La verità in quanto tale esiste ed è nelle pagine della Bibbia: “La tua parola è verità” (Gv 17:17).
- Nessuno può presuntuosamente dire, né dimostrare, di possedere la piena conoscenza della verità biblica.
- La conoscenza secondo la Bibbia è prettamente una conoscenza esperienziale attraverso un profondo rapporto con Dio: “Conoscano te, il solo vero Dio” (Gv 17:3). Come può essere mai possibile conoscere mentalmente Dio che è imperscrutabile? Possiamo invece conoscerlo per esperienza, per relazione attraverso la nostra devozione.
- Questo porta all’essere conosciuti da Dio, approvati uomini di fede.
- Ci sono delle persone che parlano con “corrette parole di verità” (Eccl 12:10 - TNM) come gli apostoli e gli evangelizzatori del primo secolo. Paolo esortò Timoteo a esprimere “parole della fede e della buona dottrina” (1Tim 4:6). Qui dottrina traduce il greco *didascalìa* che significa insegnamento, istruzione. Pertanto Paolo si sta riferendo al sano insegnamento delle Scritture da non confondere con le dottrine delle varie religioni che si sono sviluppate dal ceppo iniziale del primo secolo.

Ed è proprio quest’ultimo punto che fa sorgere parecchie domande e perplessità circa la condizione spirituale che si è andata formando dal secondo secolo ad oggi. Da un’unica chiesa unita di discepoli si è modellata, con il procedere del tempo, quella che oggi identifichiamo come cristianità. Nel primo secolo non c’era dubbio su chi fossero i discepoli del Signore. Oggi, con le centinaia di denominazioni “cristiane”, il credente medio che vuole adeguarsi alle Scritture è scoraggiato e disorientato. Dove andare? Quale chiesa frequentare? Con chi associarsi nell’adorazione? Benché io non creda più in un’unica chiesa che rappresenti Yeshùà, sento comunque la necessità di associarmi con altri che condividono la stessa visione spirituale generale. Nelle scritture Greche leggiamo di una congregazione mondiale efficiente con tanto di conduttori e doni negli uomini che collaborano tra loro per la “pace e alla reciproca edificazione” (Rm 14:19) e cioè per “l’edificazione della chiesa” (1Cor 14:12). E oggi?

La concezione di una chiesa unita nell’adorazione i cui membri cooperano per il progresso del Vangelo è forse diventata un’utopia? Era una realtà solo del primo secolo? L’apostasia non spiega

soddisfacentemente questa apparente scomparsa della chiesa di Dio. Yeshùà disse: “Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente” (Mt 28:20). Voi chi? Singoli individui sparsi qua e là nelle varie denominazioni cristiane? È possibile. Una chiesa trasversale fatta di credenti che si trovano sparsi nelle varie confessioni. Credenti che sono stati riconosciuti da Dio.

In vista di quanto detto allora si può concludere che una chiesa unita e riconosciuta da Dio come depositaria dell'insegnamento degli apostoli fu una realtà solo nel primo secolo.

Tuttavia le parabole che Yeshùà fece del lievito o del granello di senape circa il regno di Dio evidenziano un grande sviluppo della sua sfera di influenza tale che solo un'opera mondiale di predicatori avrebbe potuto fare. La predicazione della buona notizia del Regno di Dio infatti deve raggiungere ogni angolo del pianeta (Mt 24:14; At 1:8). Dobbiamo allora concludere che tutte le chiese, nei loro sforzi missionari, concorrono alla predicazione, all'annuncio del regno di Dio? Sarà poi Dio ad attirare coloro che son suoi di mezzo alle varie religioni? Le denominazioni della cristianità sono da considerarsi mali necessarie?

È chiaro che non ho trovato una risposta conclusiva a queste domande e la realtà nella quale mi dibatto è che in qualunque chiesa vado trovo idee che ritengo anticritturali e quindi non mi sento di aderire a nessuna. Propongo ora delle domande che spero inducano alla riflessione dato che l'argomento non si può chiudere definitivamente: la vita del discepolo di Yeshùà oggi è una corsa solitaria? Che senso hanno oggi le seguenti parole: “Non abbandonando la nostra comune adunanza come alcuni sono soliti fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che vedete avvicinarsi il giorno” (Eb 10:25)? Quale “comune adunanza”?

A conclusione mi sembra opportuno lasciare la parola a nostro Signore Yeshùà che rivolgendosi ai singoli discepoli disse:

Ecco, io sto alla porta e busso: se *qualcuno* ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da *lui* e cenerò con *lui* ed *egli* con me. – Ap 3:20